



l'aqua, l'aria, la terra

il Punto sui PFAS

e altre questioni territoriali



FOGLIO N. 1

RASSEGNA STAMPA DI INFORMAZIONE

curato dal Gruppo Genitori e Cittadini Attivi

15 febbraio 2017

MONTECCHIO MAGGIORE

nato dalla Marcia dei pFiori e dalle analisi indipendenti sui PFAS

redazionepfas@googlegroups.com

+ nota 01 del 15 febbraio 2017

COSA SONO I PFAS?

Le sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) sono composti chimici prodotti dall'uomo e pertanto non presenti naturalmente nell'ambiente, costituite da catene fluorurate di un numero variabile di atomi (da 4-16).

Il legame tra carbonio e fluoro nei PFAS impedisce loro stabilità chimica e termica e sono impermeabili all'acqua e ai grassi. Grazie a tali caratteristiche i PFAS vengono utilizzati per fornire proprietà repellenti a acqua, olio e per aumentare la resistenza alle alte temperature di tessuti, tappeti e pellami, per produrre rivestimenti impermeabili per piatti di carta, padelle antiaderenti e imballaggi alimentari, e come coadiuvanti tecnologici nella produzione di fluoropolimeri. Sono utilizzati anche in cromatura, nelle schiume antincendio, e in molte altre applicazioni. Per molti anni i PFAS più utilizzati sono stati quelli a 8 atomi di carbonio come PFOS (perfluorooctansulfonato) e PFOA (acido perfluorooctanoico); a causa della loro persistenza ambientale e alla possibilità di accumularsi negli organismi dove permangono per periodi prolungati, a partire dagli anni 2000 alcune ditte produttrici hanno previsto l'interruzione della produzione e la sostituzione di PFOA e PFOS, cambiando i processi di produzione, riducendo il rilascio e il livello di questi composti a 8 atomi di carbonio (per produrre quelli a 4 atomi).

Queste sostanze sono classificate come cancerogene di classe 2b e hanno attività di interferenti endocrini. Cancerogeni di classe 2b significa che sono sicuramente cancerogeni per gli animali e possibilmente per gli uomini.

[Il Giornale di Vicenza, 21 dicembre 2016]

+ nota 02 del 15 febbraio 2017

PFAS. ARRIVA A MONTECCHIO GREENPEACE CON LA CAMPAGNA DETOX

GREENPEACE associazione pacifista che da più di 40 anni lotta e denuncia crimini ambientali per la difesa della salute del nostro pianeta e dei suoi abitanti, recentemente si sta impegnando in una campagna denominata DETOX che mira ad eliminare composti pericolosi rilasciati dalle industrie che inquinano e persistono accumulandosi nell'ambiente e negli organismi viventi lungo tutta la catena alimentare. Gli studi per la campagna iniziano nel 2011. Le ricerche si sono concentrate soprattutto sugli scarichi derivanti dalla produzione dell'industria tessile che riversano queste sostanze nell'acqua nonostante la presenza di moderni impianti di depurazione, ma che si possono diffondere anche nell'atmosfera.

Con la campagna DETOX MY FASHION Greenpeace invita tutti questi brand a diventare campioni di un futuro senza sostanze tossiche e di lavorare con i propri fornitori per eliminare i composti pericolosi dalla catena di produzione e dai prodotti in commercio.

Svariate marche di moda internazionale stanno già aderendo a questa campagna e grazie al loro impegno verso una moda pulita e rispettosa dell'ambiente, la filiera tessile sta subendo un grande cambiamento impegnandosi per l'eliminazione delle sostanze tossiche entro il 2020, sostituendo i PFC, usati per rendere gli indumenti idrorepellenti, con alternative più sicure e infine ottenere informazione trasparente sugli scarichi delle sostanze chimiche in acqua da parte dei propri fornitori. [È di questi giorni la notizia dell'adesione di GORE-TEX]. Venerdì 24 febbraio si farà a Montecchio Maggiore una conferenza nazionale per fare il punto della situazione sui PFAS e lanciare la Campagna DETOX, presso il Teatro Cinema di San Pietro. Parteciperà la direzione di GREENPEACE, insieme ad altre autorità in materia di PFAS. Sono stati invitati i Sindaci e i medici protagonisti della questione, tra cui Vincenzo Cordiano, ematologo dell'ULSS 5, primo a denunciare i rischi PFAS, e Domenico Mantoan, Direttore Generale Area Sanità e Sociale della Regione Veneto. Inizio serata ore 20:30.

[Greenpeace, 10 gennaio 2017]

+ nota 03 del 15 febbraio 2017

UNA STORIA INIZIATA NEL 1964 RICAVATA DAI QUOTIDIANI LOCALI E NAZIONALI

A Trissino iniziano a studiare e produrre gli «intermedi fluorurati» nel 1964 quando la MITENI si chiamava Rimar, acronimo di «Ricerche Marzotto».

I primi a porsi il problema della pericolosità di queste sostanze sono stati gli abitanti dell'Ohio, Stati Uniti, che nel 2001, dopo un anomalo incremento dei tumori, hanno avviato una class action contro la DUPONT (la multinazionale che nel 1938 brevettò il Teflon), ottenendo un risarcimento di 300 milioni di dollari, 70 dei quali poi utilizzati per un'indagine epidemiologica indipendente la quale sostiene che alcune Pfas avrebbero proprietà cancerogene e di interferenti endocrini e provocherebbero ipercolesterolemia, coliti ulcerose, malattie tiroidee, tumori del testicolo e del rene. Nel 2011 GREENPEACE avvia la campagna DETOX.

2013. La scoperta della contaminazione in Veneto risale al marzo 2013, quando su ordine del ministero dell'Ambiente il CNR avverte del «possibile rischio sanitario per le popolazioni che bevono le acque prelevate dalla falda». L'ARPAV avverte che la MITENI non è in grado di abbattere questo tipo di sostanze, in quanto non dotati di tecnologia adeguata.

2014. Il circolo Perla Blu di Legambiente Cologna Veneta (VR) guidato da Piergiorgio Bosagin si attiva e nel febbraio organizza un convegno: «INQUINAMENTO DELLE FALDE ACQUIFERE DA PFAS» nel quale viene confermato l'allarme inquinamento. Si costituisce il Coordinamento Acqua Libera dai Pfas e vengono depositate due denunce contro ignoti con richiesta di sequestro degli scarichi della MITENI, dei pozzi artesiani a valle dell'impianto e del collettore Arica di Cologna Veneta. La Regione passa all'Istituto Superiore della Sanità tutti i carteggi raccolti dalle cinque ULSS coinvolte, che nel frattempo hanno ordinato l'applicazione di filtri al carbone attivo agli acquedotti a carico dei cittadini. Comincia il monitoraggio e i primi esiti destano preoccupazione: ortaggi, uova e animali sono contaminati. La Regione vieta con un'ordinanza di utilizzare i pozzi privati, se questi non rispettano i limiti previsti per l'acquedotto. Secondo step, le analisi sull'uomo.

2015. Il 26 febbraio viene organizzata a Cologna Veneta una seconda assemblea pubblica per fare il punto della situazione e viene presentato lo «Studio preliminare sui possibili effetti sulla salute, dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) nelle provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Vicenza e Verona», redatto dalla dott. Marina Mastrandrea dell'ENEA, dal dott. Edoardo Bai del Comitato scientifico di Legambiente e socio di ISDE e dal dott. Paolo Crosignani, già direttore della UO Complessa di Epidemiologia Ambientale e Registro Tumori dell'Istituto tumori di Milano. Le conclusioni dello studio sono inequivocabili: «i dati sono fortemente indicativi di un rischio cancerogeno ed altre malattie (...) è necessario ridurre al minimo l'esposizione della popolazione mediante provvedimenti sull'acqua potabile e sulle emissioni in aria dell'azienda (...). Poiché sono stati rilevati eccessi di cancro tra gli addetti alla produzione di Pfas, uno studio sul rischio di questi lavori è necessario». Nel maggio 2015 più di 200 scienziati di 38 paesi riunitisi a Madrid chiedono di mettere al bando i PFAS sia a catena lunga sia a catena corta (questi ultimi prodotti oggi dalla MITENI).

2016. Ad aprile esce la notizia sui media mainstream. Genitori e cittadini delle valli coinvolte nell'inquinamento si riuniscono in una grande manifestazione popolare coordinata da Alberto Peruffo di Montecchio Maggiore che vedrà 500 biciclette e altre centinaia di persone con mezzi propri raggiungere la MITENI e piantumare il simbolo dei loro figli, contaminati: è l'8 maggio e la giornata sarà ricordata come la Marcia dei pFiori. Nei giorni successivi attivisti del Movimento 5 stelle guidati dalla montecchiana Sonia Perenzoni, Jacopo Berti e dal Senatore Enrico Cappelletti consegnano un nuovo esposto. Lo stesso fanno la dott. Marina Lecis della nascente associazione La Terra dei Pfas e l'avv. Edoardo Bortolotto di Medicina Democratica. Verso la fine dell'anno, uno studio della Regione Veneto - tenuto nascosto per alcuni mesi e portato alla luce dal giornalista indipendente Marco Milioni nel gennaio 2017 - accerta un rischio in aumento di malattie per le donne in gravidanza, incremento pre-clampsia, diabete gestazionale, neonati di peso molto basso alla nascita, nati Sga (nati piccoli per età gestazionale) e problemi per i nuovi nati, nonché alcune malformazioni maggiori, tra cui anomalie del sistema nervoso, del sistema circolatorio e cromosomiche.

Zaia, presidente del Veneto dichiara, con perdita di tempo, di non aver ricevuto i risultati degli studi sanitari citati in una relazione del direttore generale della sanità veneta, Domenico Mantoan, il quale il 21 ottobre 2016 chiedeva l'adozione di provvedimenti urgenti per la salute della popolazione «volti alla rimozione della fonte della contaminazione» ipotizzando addirittura «lo spostamento della sede produttiva della ditta». In quel documento, Mantoan non faceva riferimento solo al rapporto sulle gravidanze. Un altro rapporto del servizio epidemiologico della Regione aveva riscontrato, nel giugno del 2016, un «moderato ma significativo eccesso di mortalità» per le cardiopatie ischemiche e cerebrovascolari, per il diabete mellito, per l'Alzheimer nelle donne e l'ipotiroidismo, confermando i risultati di un precedente studio dell'ENEA e dell'ISDE, l'Associazione medici per l'ambiente, secondo cui negli ultimi trent'anni in Veneto ci sarebbero stati «1260 morti in più» delle attese nelle aree contaminate. Secondo la Regione la barriera idraulica per mettere in sicurezza il sito industriale «non sembra garantire il rispetto delle concentrazioni soglia» degli inquinanti. Giorgio Cester, direttore Veterinaria e Sicurezza Alimentare Regione Veneto afferma che «i risultati delle analisi sugli alimenti sono critici. Gli alimenti più contaminati sono le uova ed i pesci, la preoccupazione è che ci sono allevamenti che hanno la distribuzione di tali alimenti sul territorio nazionale».

2017. Adulterazione dell'acqua e inquinamento ambientale. Sono le accuse rivolte ai manager - attuali ed «ex» - della Miteni. Mentre prende il via lo screening sulla popolazione, l'inchiesta subisce un'accelerazione dopo il rinvenimento di rifiuti industriali sepolti nell'argine del torrente Poscola. Per il Ministero della Sanità guidato da Beatrice Lorenzin va limitato l'uso dei pozzi per l'agricoltura e l'allevamento, ridotto l'utilizzo di acqua nelle aree interessate dall'inquinamento e avviato lo screening su carne, frutta e verdura.

+ nota 04 del 15 febbraio 2017

INCREMENTO DI DISTURBI PER LE DONNE IN GRAVIDANZA E PER NEONATI

I dati allarmanti dell'ultimo documento della commissione tecnica Pfas della Regione Veneto del 21 ottobre sono stati resi noti, grazie alla stampa, solo agli inizi di gennaio. Eppure, secondo quanto riferito dal direttore generale della sanità veneta e presidente della commissione Pfas, Domenico Mantoan, la relazione era stata inviata agli assessori regionali alla sanità Luca Coletto, all'ambiente Giampaolo Bottacin, e all'agricoltura Giuseppe Pan. Perché questi ritardi nell'informazione ai cittadini dei paesi contaminati? Il testo fa riferimento al documento del Registro nascite, coordinamento malattie rare Regione Veneto dedicato allo "Studio sugli esiti materni e neonatali in relazione alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche" del 29 settembre scorso. «Emerge - si legge nella relazione - come siano stati evidenziati in particolare l'incremento della preeclampsia, del diabete gestazionale, dei nati con peso molto basso alla nascita, dei nati piccoli per età gestazionale». Nella relazione si torna a parlare di altre patologie «possibilmente associate ai Pfas», secondo quanto emerso dai risultati dell'analisi esplorativa del Servizio epidemiologico regionale del 23 giugno scorso e già resi noti a luglio. «Si è rilevato nei 21 comuni interessati dalla contaminazione Pfas, un moderato, ma significativo eccesso di mortalità per cardiopatie ischemiche (uomini +21%, donne +11%), per malattie cerebrovascolari (uomini +19%), per diabete mellito (donne +25%) e per Alzheimer/demenza (donne +14%). Tuttavia i dati raccolti, non sono ancora sufficienti per stabilire correlazioni certe tra i Pfas e le patologie elencate anche se questi iniziali ricerche epidemiologiche di fatto confermano le evidenze scientifiche di alcuni studi già compiuti nella West Virginia e nell'Ohio Valley, zone ugualmente contaminate da Pfas (caso DuPont). Secondo il dott. Mantoan non esiste alcuna emergenza eppure nell'ultima parte della relazione, da lui stesso firmata, la Commissione ritiene opportuno «riconfermare l'autorizzazione integrata ambientale» rilasciata alla Miteni di Trissino e «individuare tutte le possibili cautele atte a garantire la tutela della salute» ai fini di rimuovere la principale causa di contaminazione, «compresa l'ipotesi di spostamento della sede produttiva della Miteni».

[tratto da *il Giornale di Vicenza*, 7 e 8 gennaio 2017]

+ nota 05 del 15 febbraio 2017

LA PAURA PER LA SINDROME CHE VIENE DALL'ACQUA

Una mamma di 33 anni residente a Montecchio Maggiore ha rilasciato un'intervista in cui rivela le sue paure e rivive con amarezza la difficile gravidanza. «Di queste molecole, i Pfas, non si percepisce la presenza, come se fossero irreali. Come ci si può difendere da qualcosa che neppure si vede?». Eppure era lei, tre anni fa, che doveva difendere la sua vita e quella della bambina che poi fortunatamente è nata il 5 dicembre 2013, quando ancora della pericolosità di queste sostanze perfluoroalchiliche non si parlava, tantomeno di mettere dei filtri a carbone nell'acquedotto. Per salvarle entrambe i medici hanno deciso di procedere con parto cesareo, la neonata pesava solo 1,7 chili ed è rimasta due settimane in terapia intensiva. Sono stati mesi di ansia e di preoccupazioni quelli vissuti dalla giovane mamma in attesa: l'ecografia del terzo trimestre aveva già evidenziato che la bimba aveva una circonferenza addominale più piccola rispetto alla media e poi, dal settimo mese di gravidanza, la pressione alta, i mal di testa e gli scotomi (visioni di macchie scure o luminose davanti agli occhi). Sono proprio questi i sintomi della preeclampsia, patologia che, se non viene diagnosticata in tempo, determina nella mamma disturbi alla coagulazione, danni agli organi e, se evolve in eclampsia, si manifesta con convulsioni, perdita di coscienza e in alcuni casi emorragie cerebrali. Purtroppo, proprio per queste conseguenze la preeclampsia è una delle cause principali di mortalità materna in gravidanza e durante il parto, sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli sviluppati come l'Italia. Dopo aver letto che dallo studio del Registro nascite sono «stati evidenziati in particolare l'incremento della preeclampsia, dei nati con peso molto basso alla nascita, dei nati piccoli per età gestazionale...» si chiede, e sta anche pensando di rivolgersi ad uno studio legale, se ci possa effettivamente essere una correlazione tra la sindrome nota come gestosi e la prolungata assunzione di sostanze perfluoroalchiliche. Ricorda infatti che altre mamme della zona avevano avuto gli stessi problemi e come lei, quasi sicuramente, bevevano quell'acqua inquinata che usciva dal rubinetto, proprio quell'acqua che sembra pura e innocua.

[tratto da *il Corriere del Veneto*, 12 gennaio 2017]

+ nota 06 del 15 febbraio 2017

INDAGATE LE DIRIGENZE DELLA MITENI E RIFIUTI TOSSICI SEPOLTI

Adulterazione dell'acqua e inquinamento ambientale. Sono le accuse rivolte ai manager - attuali ed «ex» - della Miteni, l'azienda di Trissino sospettata di essere la principale responsabile dello sversamento di Pfas nella falda acquifera che serve una vasta zona a cavallo tra le province di Vicenza, Verona e Padova. Mentre ieri ha preso il via lo screening sulla popolazione, l'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori Hans Roderich Blatter e Barbara De Munari ha subito un'accelerazione dopo il rinvenimento, mercoledì mattina, di rifiuti industriali sepolti, a un metro e mezzo di profondità, nell'argine del torrente Poscola. A scoprire le scorie (materiali diversi, mescolati a calce) sono stati alcuni tecnici della stessa Miteni, impegnati nei carotaggi che rientrano nel piano di interventi predisposto per arginare la contaminazione. «Si tratta di rifiuti industriali sepolti probabilmente negli anni Settanta quando furono realizzati gli attuali argini del torrente dalla società Rimar», spiegano dall'azienda. L'inquinamento sarebbe quindi imputabile alla «Ricerche Marzotto». La procura di Vicenza, che da tempo ha avviato un'indagine sulle Pfas, ha deciso di vederli chiaro, ordinando l'immediato sequestro dell'area. Contemporaneamente sono stati spiccati avvisi di garanzia per i manager (attuali o ex) della Miteni. Si tratta dei vertici, compresi l'amministratore delegato Antonio Nardone e il suo predecessore Luigi Guaracino. Per tutti l'accusa è di adulterazione dell'acqua. Cinque di loro (oltre a Nardone e Guaracino, il presidente Brian McGlynn, il dirigente Francesco Cenzi, e il responsabile ambiente Davide Drusian) sono anche sospettati del reato di inquinamento ambientale. Indagata pure l'azienda, sebbene solo per illeciti di carattere amministrativo. Pur riferendosi al ritrovamento dei rifiuti sulla riva del Poscola - «una sostanza con consistenza semi-solida di colorazione nerastra apparentemente avvolta in telo di plastica» - questa indagine è confluita nell'inchiesta più ampia, coordinata dai due pm incaricati di trovare eventuali responsabilità, dopo che per decenni il sito produttivo ha scaricato sostanze perfluoroalchiliche che sono finite nelle falde, da lì all'acquedotto e infine nel sangue di migliaia di cittadini. L'indagine pare destinata ad allargarsi. La Miteni si è sempre difesa sostenendo che «la produzione di Pfas a catena lunga è cessata sin dal 2011», ma la procura sembra decisa a prendere in considerazione anche le lavorazioni più recenti, quelle a «catena corta» che l'azienda ha sempre descritto come «molto meno persistenti delle molecole precedenti».

[tratto da *il Corriere del Veneto*, 30 gennaio 2017]

+ nota 07 del 15 febbraio 2017

ALLA MITENI SEMPRE PIÙ POTERE?

VENEZIA. «Zaia decida finalmente cosa fare sulla questione PFAS, perché non sembra avere le idee chiare. La Commissione tecnica regionale Ambiente durante la riunione a Palazzo Linetti ha infatti dato il via libera a un nuovo impianto di cogenerazione della potenza di ben due Megawatt alimentato a metano dell'azienda di Trissino. Il parere positivo però non è arrivato all'unanimità, a votare contro uno dei Commissari è addirittura il rappresentante dell'USL 8 Berica, un particolare che deve far riflettere.» È quanto sostiene Andrea Zanoni, vicepresidente della commissione Ambiente e consigliere regionale del PD in una nota in cui commenta il primo via libera al nuovo impianto della Miteni. «I pareri negativi sono arrivati poiché nell'Istruttoria non è stata affrontata l'importante questione degli impatti cumulativi dell'impianto con quelli dell'intero sito, finito nell'occhio del ciclone a causa dell'inquinamento da PFAS».

[*Il Mattino*, 30 gennaio 2017]

+ nota 08 del 15 febbraio 2017

PFAS E CHIMICA, I NODI VENGONO AL PETTINE

Piergiorgio Boscagin, presidente del circolo di Legambiente di Cologna Veneta: «Abbiamo scelto Cologna Veneta come luogo simbolo perché è in queste campagne che il maxi tubo del consorzio di depurazione del comprensorio Agno Chiampo scarica il suo contenuto di Pfas, ma anche di reflui della concia nel sistema del Fratta-Gorzone. I Pfas sia chiaro - aggiunge ancora Boscagin - non sono che la punta dell'iceberg. Ed è ora giunto il momento che si cominci a fare davvero chiarezza anche perché Cologna e il suo hinterland patiscono questa situazione ormai da quarant'anni. Abbiamo diritto ad avere acqua pulita e non filtrata. Sono ormai quasi quattro anni che la Regione non dà risposte adeguate. I lavori per un nuovo approvvigionamento degli acquedotti non sono nemmeno iniziati. C'è poi il problema immenso della contaminazione da più sostanze dell'acqua destinata all'agricoltura, problema su cui c'è ancora buio pesto. È giunto il tempo che chi ha inquinato paghi le sofferenze e i danni economici cagionati al nostro comprensorio». Il referente del circolo colognese poi infilza anche la Coldiretti: «Appena lo scandalo è deflagrato abbiamo cercato le associazioni degli agricoltori. Ma invano perché questi signori non hanno fatto nulla. È vergognoso».

Ad ogni modo la presa di posizione di Legambiente sulla concia va letta in un contesto più ampio. Da mesi infatti si parla di imprese che nel distretto conciario opererebbero fuori norma per comprimere i costi. La questione è complessa e controversa perché non mancano coloro che negli anni hanno accusato la politica e le autorità di avere distillato norme che, specie in tema di diluizione dei reflui conciari veicolati dal maxi tubo del consorzio Arica, contravvenivano non solo ai principi di cautela ma anche ai dettami della disciplina nazionale. La crisi e un mercato sempre più concorrenziale avrebbero quindi spinto alcune società ad allentare ulteriormente la presa tanto che il 21 gennaio il portale de *Il Giornale di Vicenza* aveva dato la notizia di due super multe per l'ammontare complessivo di un milione e mezzo di euro per la conceria Riviera srl di Zermeghedo e la Cumar srl di Montebello Vicentino. Sanzioni amministrative che sono state elevate dal Consorzio Medio Chiampo il quale avrebbe rilevato che negli scarichi delle ditte «ci sarebbero state delle pesanti difformità tra i valori delle sostanze dichiarati al momento di scaricare e quanto invece riscontrato dai controlli dei reflui una volta entrati nella rete. Le analisi avrebbero dimostrato il superamento dei livelli massimi consentiti anche del triplo per quanto riguarda i composti azotati e l'ammoniaca mentre per i solfuri, che dovrebbero stare al di sotto dei 5 milligrammi per litro, si sarebbe arrivati in certi casi addirittura ai 500 milligrammi su litro e cioè cento volte tanto». Non è dato sapere al momento se il Consorzio abbia irrogato altre sanzioni amministrative, anche perché al momento il portale che per legge deve contenere i provvedimenti non funziona. Ma non è da escludere che altri provvedimenti consimili siano stati adottati dall'ente presieduto dal leghista Giuseppe Castaman.

[tratto dal sito d'inchiesta TAEPILE del giornalista Marco Milioni, 7 febbraio 2017]

+ nota 09 del 15 febbraio 2017

COMMISSIONE ECOMAFIE: PFAS CONTINUANO AD INQUINARE LE ACQUE

I Pfas continuano ad inquinare le acque del Veneto e per questo bisogna contenere questa emergenza ambientale. Sono le premesse della relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali, in merito al ciclo dei prodotti dai Pfas. La novità principale della relazione adottata dalla Commissione sta nel considerare tali sostanze come «appartenenti alla classe dei composti organici allogenati con la conseguenza che rientrano nell'elenco delle sostanze pericolose», come previsto dal DL 3 aprile 2006 numero 152. In base a questa considerazione, la Regione Veneto può intervenire per richiedere di mettere a norma gli scarichi dove risiedono le sostanze considerate come inquinanti e pericolose. Al contrario di quanto avrebbe dichiarato in un'audizione l'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, sentito il 10 maggio del 2016. Un secondo snodo fondamentale, ricostruito dall'attività di indagine della Commissione, è «la certificazione che quasi il 97% dell'apporto totale di Pfas scaricati nel bacino idrico Fratta-Gorzone, nel vicentino, sia riconducibile alla Miteni», società chimica di Trissino, al centro dell'attenzione giudiziaria sul caso Pfas. Ne consegue, secondo il documento approvato dalla Commissione, «che l'inquinamento è ancora in atto e che le misure poste in essere per il suo contenimento non siano state completamente efficaci». Nelle stesse ore è stato dato il via libera dal Consiglio regionale all'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo stato dell'inquinamento della falda. «Mentre a Roma verrà chiesto di inserire la relazione nei due rami del Parlamento per una discussione», ha assicurato il presidente della Commissione Ecomafie, Alessandro Bratti. Nelle ultime settimane c'è stato un rimpallo di responsabilità, denunciato dalle opposizioni e organi di stampa, tra il presidente della Regione, Luca Zaia, che sarebbe stato tenuto all'oscuro di una relazione dell'Arpav dai suoi assessori, che a loro volta avrebbero rinviai la palla ai dirigenti del settore sanitario veneto: in particolare al direttore dell'area sanità e sociale, Domenico Mantoan. Il deputato del M5S, Alberto Zolezzi, ha presentato delle interpellanze parlamentari per chiedere lumi sulla presunta plasmaferesi (una sorta di pulizia del sangue), fatta da Mantoan in un ciclo di cinque sedute dal costo di 3.000 euro. «Se ciò fosse vero - spiega Zolezzi - perché non dirlo ed estendere questa procedura ai numerosi cittadini del Veneto contaminati?». Un'altra criticità emersa dalla relazione riguarda i 13 lavoratori della Miteni, di cui non si conoscono ancora le esatte condizioni cliniche.

[tratto da *Observatory Foundation for the Culture of Security*, 8 febbraio 2017]